

Lettere all'Unità

Per far valere la democrazia nelle caserme

Cara Unità,
 approfittando del fatto che sono a letto per una influenza, ti scrivo per segnalarti alcune cose accadute alla caserma di Trieste. Non molto tempo fa siamo stati a colloquio con un comandante il quale ci ha fatto un discorso di benvenuto e di benvenuto. Per prima cosa ci ha detto che noi siamo qui perché i nostri genitori non sono attesi a casa da un'educazione, mentre sotto le armi diventeremo ragazzi per fare il proprio dovere. E' venuto veramente uomini, ma poi ha detto che è colpa della democrazia se in Italia c'è tanta criminalità, mentre «ai suoi tempi» queste cose non succedevano. E' a questo punto che ho detto: Vorrei far rilevare che mentre da un lato vietano ai militari di fare politica, di discutere, di organizzare, dall'altro lato noi militari abbiamo i nostri diritti, dall'altro lato ci sono certi ufficiali che si pongono sulla scia della «trama nera» e della «rosa di seculo». Il fatto che diversi alti ufficiali siano implicati nelle trame eversive deve farci riflettere seriamente sul modo in cui vengono il più possibile isolati, sia dalla grande massa dei militari di leva, sia dalla stessa maggioranza politica. E noi militari, nel rispetto del giuramento, ci sono impegnati a difendere le istituzioni democratiche e a rispettare la Costituzione.

LETTERA FIRMATA (Cassara - Fordenone)

Cara Unità,
 da pochi giorni il tenente colonnello Enrico Borgogna ha assunto la carica di capo di stato maggiore della brigata alpina «Orobica». Ma gli è accaduto qualcosa di insolito. Non ci si può far crescere la barba perché c'è il pericolo del colera; le bisbeti non devono esistere; bisogna avere la sfumatura dei capelli a quattro dita dal collo della camicia. E così accade spesso che esitiamo di scrivere a mezzogiorno a mezzogiorno con la gente a civile» per non sentirsi ancora più esclusi e ridicoli. In camerata non si possono tenere libri di narrativa e di cronaca, la lettura continua ad essere estremamente anacronistica ed in palese contrasto con la Costituzione italiana. I giovani di leva, magari per colpa di un superiore di concezioni arretrate e conservatrici, debbono essere degradati e sottile, senza diritto di parola, deve far riflettere i democratici tutti sulla necessità di una vera riforma della Marina militare, vogliamo salvaguardare la democrazia in Italia, non dobbiamo sottostare in silenzio, ma dobbiamo gridare forte la nostra indignazione di antifascisti.

LETTERA FIRMATA (Merano - Bozano)

Cara Unità,
 il settimanale del PSDI l'Unità ha pubblicato in questa settimana un articolo di un certo Camillo Demetris, presentato come un intellettuale lemmo in esilio. Redatto con un linguaggio smacciatamente querulantico, dall'inizio alla fine, si tratta di una quella ininterrotta di calunnie contro l'Unione Sovietica e del PCR. Qualsiasi turista che abbia visitato la Romania e conosciuto un minimo della storia di questo popolo negli ultimi suoi trent'anni, non può non provare un profondo senso di disagio e di indignazione contro una simile categoria di menzogne.

Dedicare una pagina e mezza ad un articolo di questo genere dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, di quanto l'anticomunismo ebreo è impregnato il partito socialista democratico nostrano. Forse questi signori si illudono di certo che i loro nomi, come quelli di questi idioti, faranno scandalo e che si ritirino in esilio. Ma il loro nome è un marchio di infamia che non può più essere tollerato.

LUIGI MANDERIOLE (Cento - Ferrara)

I tenenti dei RSU che aspettano la promozione

Signor direttore,
 la prego di voler ospitare la mia lettera nel suo bel giornale del quale sono diventato un assiduo lettore. Sono un tenente dell'esercito, vincitore di concorso pubblico, per il reclutamento di ufficiali effettivi nel ruolo speciale unico (RSU) dell'Esercito. Sono vincitore del I concorso indetto ed immesso in ruolo dall'aprile del 1963. In 9 anni da effettivo ho conseguito soltanto una promozione, da sottotenente a tenente, dopo due anni. I pochi colleghi che hanno partecipato al medesimo concorso, non vincitori perché bocciati e non idonei, rimasti in ser-

PERFONDA BOTTINI (Brescia)

Furti sui treni e razzismo alla radio

Cara Unità,
 per certi giornalisti la Rai è ancora quella dei tempi dell'Eiar? Fare proprio di stardato almeno al commento di certi fenomeni è un senso di razzismo e di razzismo. Bene, di questo racconto il commentatore Eiar ha scritto tutto il fatto che ha visto tutto il mondo, ora, si dice che sui treni italiani si ruba e che nessuno in Italia ha reagito a questa compagna. Tanto gli è venuto in mente di rubare sui treni sono i greci e gli jugoslavi? Siamo, come vedi, al razzismo più ripugnante. Evidentemente il razzismo ha impedito al commentatore di guardare ai fatti italiani: si sarebbe accorto che i furti della Milano-Venezia sono stati commessi da persone di provenienza slava e non da greci o da jugoslavi. Bene, di questo racconto il commentatore Eiar ha scritto tutto il fatto che ha visto tutto il mondo, ora, si dice che sui treni italiani si ruba e che nessuno in Italia ha reagito a questa compagna. Tanto gli è venuto in mente di rubare sui treni sono i greci e gli jugoslavi? Siamo, come vedi, al razzismo più ripugnante.

PERFONDA BOTTINI (Brescia)

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 16.
 Stamattina l'Unità è andata a ruba e già nelle prime ore del mattino era stato organizzato qualche copione nelle edicole: gli ultimi compagni che salivano sul treno per tornare alle loro città, i bolognesi che avevano vissuto la straordinaria, indimenticabile giornata di ieri, volevano ritrovare nei titoli, nelle fotografie, nelle cronache del nostro giornale, un'eco, un'immagine dell'esperienza di resistenza di ieri che erano stati protagonisti. Purtroppo, non tutti si sono potuti togliere questa piccola soddisfazione, né hanno avuto una città con appassione, neppure minimamente sulle pagine dei giornali borghesi che per miopia congenita hanno ancora una volta «bucato» un avvenimento che non accade troppo di sovente in Italia.

Obiettività dell'informazione

Al di là del fatto politico, quanto si è visto ieri a Bologna meritava l'attenzione di qualsiasi quotidiano degno di questo nome, cioè che voglia informare i suoi lettori delle cose più importanti e significative della giornata, in occasione di una partita di calcio. Un tempo, prima di un incontro internazionale, i giornali anche d'informazione mobilitano le loro penne migliori per descrivere lo spettacolo di una partita di calcio, il valore di un gesto di atletico, d'amicizia, di partecipazione.

Ma Bologna si è prodigata per «reggere» l'invasione senza precedenti ad ogni livello dai taxi ai conducenti degli autobus, agli addetti alla nettezza urbana che hanno dopo la fine del corteo avuto già lavato le strade del centro. Centinaia e centinaia di agenti di polizia, di pattuglie della strada, hanno prestato servizio ad ogni livello, anch'essi sotto il sole, per assicurare il più tranquillo svolgimento del corteo, per garantire nei limiti del possibile la sicurezza del traffico. Ed anche fra gli uomini della polizia pur sottoposti ad un ingratissimo servizio era possibile cogliere espressioni amichevoli per quella folla, per quell'entusiasmo, per quella forza che vedevano scorrere sotto i loro occhi. L'ammirazione, che talora cedeva al passo all'emozione e persino alle lacrime, era anche il sentimento predominante fra gli ospiti stranieri.

Entusiasmo incontentibile

Vorremmo sentire i commenti dei cittadini bolognesi quando vedranno il film, girati freneticamente da ogni angolatura, dei loro cineasti che riprendono lo stupendo spettacolo che nel mezzo del corteo, davanti alla tribuna, volteggiava agitando i ventagli di persone rapite ed entusiaste che si erano mani ed acclamavano. Quando le mondine di Pavia hanno allungato i mazzi di riso verde ai compagni vietnamiti, nei loro volti aperti ai sorrisi di gioia, di lacrime, di commovente partecipazione profonda, autentica, di solidarietà, di fraternità e di amore per il comunismo, di un comunismo di un comunismo di un comunismo di un comunismo.

Un grande richiamo

Perché è avvenuto? Nessuna organizzazione, nessuna disciplina o qualsiasi spirito gregario? Possono indurre la gente che fra l'altro paga di tasca propria il viaggio di una comitiva che ha visto giorni che è stata in quella giornata di Bologna una giornata di compagni di ogni delegazione regionale, di ogni gruppo, per capire qualcosa. Bisogna essere un comunista di grande fede, di grande impegno e di grande sacrificio. Il lavoratore italiano emarginato, che vive nei ghetti operai delle grandi città europee, ritrova nella milizia comunista un compagno di via, un compagno di lotta, un compagno di sofferenza. Ecco perché lo ritroviamo nel corteo di Bologna, forte di una carica di rabbioso entusiasmo. E' Brescia? Che cosa esprimevano i visi delle migliaia e migliaia di compagni bresciani, operai delle fabbriche che avevano visto il loro popolo, insegnanti, giovani, ragazze, contadini? Nella loro presenza compatta, imponente, così grande da incutere rispetto e stupore inescrutabile, di un'emozione, di una forza, di una volontà di resistenza, di una decisione irriducibile di non cedere al terrore e alla violenza, di battere con l'unanimità, per un cammino profondo delle cose in Italia.

M. C.



BOLOGNA — Un aspetto dell'interminabile corteo snodatosi domenica dal centro della città fino al villaggio del Festival

Bologna: l'eco del grande entusiasmo

Nella giornata conclusiva del Festival del 50° l'esaltante testimonianza del legame fra il Partito e il popolo italiano

Un fatto politico e umano di inusitata dimensione - La miopia della stampa borghese - Le sei ore del corteo - La spontanea fantasia creativa delle tante delegazioni - I volti degli emigrati, la decisione irriducibile dei lavoratori bresciani, i fiori delle ragazze toscane - Calda ospitalità e sicura efficienza dei compagni e dei cittadini bolognesi - Commozione degli ospiti stranieri, particolarmente dei cileni, dei vietnamiti e dei coreani

Ogni giorno 12.000 compagni hanno assicurato i «servizi» del Festival

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 16.
 Stanotte alle due, quando ormai anche gli ultimi gruppi di persone stavano uscendo dal grande parco del Festival, un coro di voci si alzò dai vicinati — oltre 12 mila nei diversi turni — e con loro centinaia di simpatizzanti e amici. Molti di loro dopo aver fatto i loro doveri erano lì da sabato pomeriggio. Sfumiti ma pieni di una felicità incontenibile i compagni del servizio si sono seduti per fare un brindisi al successo.

Quando si dice che il Festival ha retto all'urto di ieri, travolgendo nella pratica preoccupazione dei vicinati non facile, ecco che si torna subito alla questione dei compagni del servizio. Si pensi solo al problema di riuscire a dare da mangiare e da bere a centinaia di migliaia di persone. Ci si è riusciti, ma non è stato certo un miracolo. Ai ristoranti si sono affiancati decine di punti ristoro allestiti dai compagni bolognesi.

Chi era ieri al festival si può rendere conto facilmente che davvero una cosa non da poco. Ma alle spalle di ieri ci sono due settimane di festival sempre gremito di gente che ha mangiato, ha assistito a spettacoli, ha cantato, ha discusso, comperato libri e quanto altro — di ogni genere — offrivano i diversi padiglioni. Per questo è stato che solo la grande libreria che offriva le pubblicazioni di decine di grandi e piccole case editrici, ha venduto per 150 milioni di lire.

Anche qui però dietro al successo clamoroso, condizione di questo successo, c'è il lavoro di decine di compagni e simpatizzanti dell'università bolognese: si sono occupati che hanno distribuito agli ingressi le sportine di carta, che hanno risposto alle richieste dei visitatori, che hanno fatto i cartelli di informazione in grandi quaderni titolati e incassati. Compagni che hanno dedicato ore di riposo e giorni di ferie come i duecento stranieri che sono arrivati e gestito un grande bar, come quelli del Ferrarese coi loro grande ristorante dove si sono mangiate non si sa quante anguille di qualità che sono quelle dei venti comuni dell'Appennino bolognese che venivano giù per i turni addirittura con dei pulman, tanti erano.

Per parte italiana erano presenti esponenti delle Commissioni Obere, della Union General de Trabajadores, dell'Unita Sindical Obraera e lavoratori della Fiat, di Pirelli, Siemens, Hispano-Oil, Fiat-Financiaria, Michelin-Financiaria. Per parte italiana erano presenti le segreterie Cgil-Cisl-Uil di Milano e Torino, la Fim e la Fulc nazionali e delegati della Fiat, Olivetti, Siemens, Fiat-Standar, Zanussi, Pianelli-Traversa, Rivskf, Honeywell, Philips, Pirelli, Michelin, Galilino-Ist, Ceat, Solvay, St. Obain, Carlo Erba e Montefibre.

Conferenza stampa ieri alla Camera del Lavoro di Torino

DECISE COMUNI AZIONI DI LOTTA FRA OPERAI ITALIANI E SPAGNOLI

Si è svolto alcune settimane orsono un convegno unitario delle organizzazioni sindacali dei metalmeccanici e dei chimici dei 2 paesi - L'impegno contro le multinazionali - Verso la realizzazione di piattaforma omogenea alla Fiat, alla Montedison e in altre fabbriche

Dalla nostra redazione
 TORINO, 16.
 Alcune settimane fa una cinquantina di sindacalisti e lavoratori spagnoli, rappresentanti delle fabbriche metalmeccaniche e chimiche di grandi società multinazionali, operanti anche nel nostro paese, sono venuti in Italia ed hanno partecipato, in una località del Piemonte, ad un convegno unitario con le organizzazioni sindacali italiane.

Per parte spagnola erano presenti esponenti delle Commissioni Obere, della Union General de Trabajadores, dell'Unita Sindical Obraera e lavoratori della Fiat, di Pirelli, Siemens, Hispano-Oil, Fiat-Financiaria, Michelin-Financiaria. Per parte italiana erano presenti le segreterie Cgil-Cisl-Uil di Milano e Torino, la Fim e la Fulc nazionali e delegati della Fiat, Olivetti, Siemens, Fiat-Standar, Zanussi, Pianelli-Traversa, Rivskf, Honeywell, Philips, Pirelli, Michelin, Galilino-Ist, Ceat, Solvay, St. Obain, Carlo Erba e Montefibre.

Gli importanti risultati scaturiti dal convegno sono stati illustrati oggi in una conferenza stampa presso la Camera del lavoro di Torino. I rapporti tra movimento operaio italiano e spagnolo, a livello operativo, oltre che di mera solidarietà, non sono certo nuovi: hanno preso l'avvio nel 1970 con incontri tra delegati della Fiat e della Seat, cui sono seguiti, per il momento, le tappe più significative, nell'autunno del '73 un incontro tra i Comisiones Obreras e l'Union Sindical Cataloga e sindacati torinesi; un incontro tra la organizzazione sindacali dei due paesi (Milano); un incontro in Spagna tra la Fulc ed i sindacati chimici spagnoli; una

riunione nella scorsa primavera tra i consigli di fabbrica Pirelli e le rappresentanze clandestine delle organizzazioni operaie spagnole di Villanueva, Cornelia e Marrera, dalla quale sono scaturiti precisi impegni di lotta per tutto il gruppo Pirelli-Dunlop. Il convegno della scorsa settimana in Piemonte segna un nuovo passo avanti. In due giorni di dibattito i lavoratori spagnoli ed italiani hanno messo a punto gli obiettivi comuni di lotta e di perseguire nelle fabbriche e nelle rispettive realtà nazionali. Il terreno di lotta, dice il documento conclusivo del convegno, si colloca nel quadro della situazione economica e politica dei rispettivi paesi.

Incontro al PCI con delegazione portoghese

Presso la direzione del PCI si è svolto un incontro fra i compagni Emanuelo Macaluso, membro della direzione e dell'ufficio politico, Lina Fibbi, membro del comitato centrale e Angelo Oliva, vicepresidente della sezione esteri del compagno José María, membro della commissione politica del partito comunista portoghese, che ha partecipato nei giorni scorsi alle manifestazioni del festival nazionale dell'Unità a Bologna. L'incontro, che si è svolto in una atmosfera particolarmente fraterna e cordiale, ha permesso uno scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione politica in Portogallo e in Italia e su problemi europei e internazionali di reciproco interesse.

Controversie sulla pillola

La pillola anticoncezionale, che soltanto pochi giorni fa veniva giudicata innocua per la salute della donna dal congresso internazionale di farmacologia a Roma, è messa adesso sotto accusa da un altro simposio scientifico. Si tratta del convegno di medicina dal Collegium Biologicum Europa in concomitanza con il XXI congresso nazionale delle osteriche riunito a Rimini.

In questa occasione, numerosi interventi hanno messo in luce esclusivamente gli aspetti negativi della pillola: fatti dani al fegato all'iperipertensione, dal diabete alla cefalea e all'aumento di peso) concedendo molto all'ullarismo, così come in altri casi si era ecceduto in facile ottimismo. Il dibattito su questo tema sembra infatti — a ben seguire i dibattiti — un convegno a influenza di vario genere che di volta in volta sono di ca-

terriere economico (basti pensare agli interessi delle industrie) o ideologici o di carattere medico. La dimensione scientifica del problema è proprio quando dovrebbe emergere in primo piano, rischia di perdersi lasciando spazio a polemiche di opinione pubblica e in particolare tra le dirette interessate, le donne.

Con le proposte di legge presentate in Parlamento, si comincia oggi ad affrontare in Italia il discorso sulla pianificazione familiare; le contrastanti posizioni fornite in questo settore, anziché alimentare un serio confronto, finiscono con l'annullarsi a vicenda e anche con il fornire un'alibi a chi preferisce l'immobilismo, se non addirittura le norme fasciste del codice. Tanto più preoccupante appare questa tendenza, quando si tratta di fornire informazioni obiettive

Se mai qualcuno avesse avuto qualche pensiero in testa prima di questa festa, certo si era ecceduto in facile ottimismo. Il dibattito su questo tema sembra infatti — a ben seguire i dibattiti — un convegno a influenza di vario genere che di volta in volta sono di ca-

Lina Anghel